COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 aprile 2020



LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 27 APRILE 2020

expert
TRIUMPH

SCICLI

Morte di pesci nel pantano il Comune ha sollecitato le analisi da parte dell'Arpa

Soltanto un attento e urgente campionamento delle acque da parte dei tecnici competenti, potrà rivelare che cosa è accaduto ad Arizza. Il Comune non demorde.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

RAGUSA

L'incidente stradale in cui morì Vona il procedimento è stato archiviato

SALVO MARTORANA pag. VI

INFRASTRUTTURE

Vittoria-Comiso, brevetta finanziata Messi a disposizione 149 milioni

GIUSEPPE LA LOTA pag. VII

AMARCORD

Modica giudiziaria la sepolta viva senza il suo Tribunale

Nessuno ha ancora compreso i veri vantaggi della chiusura di una struttura moderna e funzionale, collocata in una posizione strategica e costata oltre dieci milioni di euro.

ENZO TRANTINO pag. IX

SCENARI

CHE SARÀ MAI AFFIDARSI AL TELEFONINO

MICHELE NANIA

ULTIMO SFORZO

Un'altra domenica a casa ma è la settimana conclusiva prima dell'annunciato graduale ritorno al lavoro. Niente fughe al mare e più uscite e corse vicino casa

MICHELE BARBAGALLO pag. II

LA SITUAZIONE

Dodici modicani posti in quarantena per i contatti col gruppo ragusano

MICHELE BARBAGALLO pag. II

I PRIGIONIERI

I due piemontesi potranno ripartire ma tanti aspettano il tampone Asp

BARBAGALLO, BONINI pag. III

L'ANALISI

Nessuno sa bene cosa ci aspetta Forse a salvarci sarà l'umiltà

GIOVANNI SALONIA pag. IV

TEATRO

«Dal palcoscenico alla piattaforma così cerchiamo di regalare arte»

DANIELA CITINO pag. V

IL RACCONTO

La febbre tifoide i segnali radio e quelle storie di settant'anni fa

GIUSEPPE NATIO pag. VIII

La Sicilia

La bretella della Vittoria-Comiso finanziata con 149 milioni di euro

- Incaricata la società Bonifica per il progetto definitivo
- Il commissario del Libero consorzio Piazza «Metteremo a sistema i poli principali»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. L'idea della variante alla statale 115 Vittoria-Comiso risale ai tempi della prima Repubblica. Il 2020 potrebbe essere l'anno buono per realizzare la bretella che accorcia le distanze tra Vittoria e il capoluogo bypassando Comiso. E' di queste ore la notizia che la variante alla 115 tratto Vittoria-Comiso è stata finalmente finanziata per una somma di 149 milioni di euro.

E c'è di più. È già stata incaricata la società di progettazione "Bonifica" per il progetto definitivo e lo studio di impatto ambientale grazie a un intervento riconducibile ai fondi per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020. Lo studio in questione aveva già disposto, a suo tempo, il progetto di massima dell'importante infrastruttura che consentirà di creare un nuovo collegamento stradale evitando il centro abitato di Comiso. Tra i soggetti principali, il Libero Consorzio Comunale di Ragusa che ha stipulato una convenzione con l'Anas per la progettazione definitiva per l'appalto integrato dell'opera. Chi vincerà la gara d'appalto si occuperà anche della progettazione esecutiva. L'appalto dovrebbe andare in gara nel giro di due mesi. Nella sua attuale configurazione il progetto risulta inserito a pieno titolo nel quadro pianificatorio territoriale o settoriale vigente a livello comunale, provinciale e regionale, e nel caso specifico è previsto dal piano regolatore di Vittoria; è assentito in variante dal Comune di Comiso, è previsto dal Piano territoriale provinciale e pure dal vigente piano di Attuazione del piano regionale dei Trasporti.

Le dichiarazioni del commissario del Libero Consorzio Salvatore Piazza sono di buon auspicio: "Nel complessivo quadro di potenziamento infrastrutturale della mobilità avviato in Provincia negli ultimi anni la realizzazione della variante alla Ss 115 nel tratto fra Comiso e Vittoria è certamente un'opera di grande valenza che, unitamente ad altre ben note azioni di pari rilevanza sulla mobilità stradale (raddoppio della Ragusa-Catania, collegamenti stradali all'aeroporto di Comiso, prolungamento all'autostrada Siracusa-Gela), consentirà la messa a sistema dei principali poli insediativi, produttivi e di trasporto della provincia di Ragusa ed il loro collegamento con il più generale sistema della mobilità regionale". L'intervento di ammodernamento si estende tra il km 294 della attuale Ss 115 e la sp 20 in prossimità di Comiso sud, per una lunghezza complessiva di circa 10,7 km, con realizzazione di 5 svincoli a livelli sfalsati (1- Vittoria Ovest, 2- Vittoria Nord, 3- Vittoria Est, 4- Comiso Ovest, 5- Comiso Sud). Bretellla fondamentale per sfoltire il traffico.

La Sicilia

LA SITUAZIONE

Dodici modicani posti ieri in quarantena per i contatti con il gruppo ragusano Abbate: «Mi spiace, il cimitero non riapre»

MICHELE BARBAGALLO

Dodici persone a Modica sono state poste in quarantena perché venute a contatto con una delle persone del recente gruppo di sette persone di Ragusa che è risultato positivo al coronavirus. A darne notizia sui social è stato il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, che ha fatto sapere che dunque le ipotesi di riduzione delle misure restrittive a cui stava lavorando, come la riapertura da oggi del cimitero, non potranno essere attuate. Inoltre, in un video messaggio, Abbate ha ricordato ai cittadini modicani di continuare a restare a casa il più possibile, evitando dunque di uscire se non per motivazioni realmente serie.

"È mio dovere informare la cittadinanza che questa domenica sono stati messi in quarantena ben 12 concittadini modicani. Tutti sono venuti a contatto con uno dei componenti del gruppo individuato a Ragusa all'interno di uno studio professionale - spiega Abbate in un post social - Oltre ad essere stati messi in quarantena saranno sottoposti questo lunedì a tampone per controllare il loro stato di salute. Alla luce di questa ultima notizia, con grande rammarico, visti i casi potenziali sul territorio modicano, mi vedo costretto a rallentare le operazioni di ritorno alla normalità (a cominciare dal cimitero, giardini pubblici, lungomare e piazza di Marina) fino a quando non avremo notizie certe circa l'esito dei tamponi. Nel frattempo ricominceremo la sanificazione delle strade del perimetro urbano e finiremo quelle agli ingressi e nei viali del cimitero. Purtroppo dobbiamo tenere a freno facili entusiasmi e restare concentrati sull'obiettivo: alla luce di notizie come questa tutto passa in secondo piano".

Fin qui le dichiarazioni di Abbate che dunque mettono in forse i dati che ieri pomeriggio ha fornito la Regione a proposito delle persone guarite dal coronavirus in provincia di Ragusa. Quanto aveva anticipato qualche giorno fa dall'Asp Ragusa, ovvero che si registravano in totale 29 guariti, è divenuto, almeno su carta, finalmente un dato acquisito e rilanciato anche nel report ufficiale della Regione. Ad ulteriore testimonianza, e conferma, che i dati diffusi da Asp e da Regione sono stati spesso non concordanti, proprio come più volte siamo stati costretti a ribadire anche noi. Ed allora gli attuali positivi in provincia di Ragusa, grazie a queste 29 guarigioni ormai certificate, diventano 54 (erano 75 nel giorno prima), mentre restano 6 i ricoverati all'ospedale Maggiore di Modica, e 6 i deceduti.

PRUDENZA. «Alla luce dei possibili rischi dobbiamo rallentare il piano di riaperture»

Su base regionale, alla luce dei nuovi dati forniti dalla Regione, la provincia di Ragusa resta tra le meno colpite d'Italia, pur se in base al report diffuso ieri diventa Siracusa la provincia con meno positivi.

Intanto da oggi le istituzioni iblee, assieme alla Prefettura e alle forze dell'ordine, rivedranno i propri piani di intervento alla luce dell'avvio della fase 2 secondo quanto stabilito ieri nella cabina di regia e comunicato dal premier Conte. Ad esempio sarà consentita l'attività motoria individuale ma a distanza non più di un metro ma di due metri da ogni altra persona. Prevista la ripresa delle attività sportive a porte chiuse. Confermata la riapertura per il 4 maggio di imprese di costruzioni e manifatture.

Inoltre si potranno incontrare nuovamente i familiari più stretti (anche anziani, ma indossando la mascherina), e ci sarà la possibilità di rientro nel luogo di domicilio o residenza di chi è rimasto bloccato dal lockdown nelle città in cui studia o lavora. Resta però l'autocertificazione, anche se sarà diversa e con più possibilità.

C'è anche il via libera alla vendita di cibi take away. Un italiano su tre (37%) abitualmente consuma a casa o al lavoro, i menu preparati da ristoranti, pizzerie, fast food o agriturismi.

La Sicilia

I prigionieri in casa aspettando i tamponi che non arrivano

Diversi i casi di persone rimaste senza risposte sulla positività

Potranno fare rientro in Piemonte il prossimo 4 maggio i due coniugi piemontesi che sono rimasti "prigionieri" a Caucana all'interno di un'abitazione in affitto. Le nuove disposizioni del Governo nazionale, annunciate ieri sera, prevedono infatti la possibilità di far rientro al proprio domicilio o residenza per quanti sono rimasti bloccati dal lockdown nelle città in cui studia o lavora. E sembrerebbe questo il caso appunto della coppia di piemontesi giunta in Sicilia, in provincia di Ragusa, per svernare e finora impossibilitati a tornare in Piemonte in quanto il traghetto Palermo - Genova, con cui sono arrivati a bordo della propria auto e con due cani, non prevede attualmente il trasporto di passeggeri.

Almeno sembra essere questo l'orientamento a cui dovranno attenersi i due turisti che restano ancora a Caucana nella casa di proprietà di una famiglia ragusana. Il contratto è scaduto ma la famiglia iblea ha garantito la possibilità di restare all'interno dell'abitazione senza un pagamento aggiuntivo. "Stiamo cercando di capire adesso queste nuove disposizioni - commenta la coppia raggiunta ieri pomeriggio - Grazie a tutti per l'interessamento, la Sicilia ci piace, ma vorremmo tornare a casa".

Resta l'autocertificazione per gli spostamenti. Cambierà il modulo perchè saranno molte di più le possibilità di muoversi all'interno del proprio Comune e della propria Regione, non ancora invece in altre regioni anche se cadrà il divieto, che era stato introdotto con il lockdown, di spostarsi dal luogo in cui ci si trovava verso quello di domicilio o di residenza.

A essere rimasti letteralmente "imprigionati" in casa dopo essere riusciti a tornare dal Nord con tanto di autocertificazione e per più che valide ragioni, sono numerosi cittadini in provincia di Ragusa. Nei giorni scorsi anche un 28enne ragusano ha denunciato di essere bloccato a causa perché, nonostante sia rientrato nei primi giorni di aprile (con moglie e figlio e dopo una complessa procedura burocratica) e sia rimasto chiuso in casa regolarmente per due settimane dopo aversi registrato al portale Sicilia Sicura e aver avvisato tutte le autorità locali, ora non può uscire per andare aL lavoro perché non ancora sottoposto a tampone, perché mai contattato dall'Asp. La ragione per cui era rientrato era proprio l'aver ottenuto un posto di lavoro nella grande distribuzione a Ragusa, per cui il ritardo del tampone risulta a tutti gli effetti una doppia beffa: senza l'esito dell'esame, non potrà andare a lavoro.

I casi di questo tipo sembrano a tutti gli effetti moltiplicarsi in questi giorni, tanto più che ad alcuni di loro è stato comunicato che i tamponi pare vengano fatti in ordine di arrivo in Sicilia ma la lista sia ancora ferma alla fine di marzo: con significativo ritardo, dunque, rispetto alle due settimane di quarantena previste, e con i conseguenti rischi per la salute dei cittadini e per lo spreco degli stessi tamponi.

MICHELE BARBAGALLO
CONCETTA BONINI

La Sicilia

Musumeci «deluso» dal premier «Misure contraddittorie, si cambi»

Per il governatore «meglio mascherine obbligatorie anche all'esterno». Le altre istanze: parrucchieri e cimiteri da riaprire Oggi un documento a Conte: «Ci ripensi»

MARIO BARRESI

CATANIA. Le prime «perplessità» si materializzano, collegato in videoconferenza dal Palazzo della Regione di Catania, quando Nello Musumeci è fra i pochissimi ad ascoltare in anteprima le scelte definitiva di Palazzo Chigi sulla fase 2. Giuseppe Conte anticipa alla cabina di regia con gli enti locali il contenuto del nuovo decreto sulle riaperture.

Ed è già a questo punto - con ministri, altri governatori e sindaci ad ascoltare - che il presidente della Regione esprime il suo punto di vista. A partire dall'idea che, secondo lui, l'uso delle mascherine all'aperto dovrebbe essere obbligatorio. «Non soltanto per una questione di protezione del contagio, ma anche per un valore simbolico, per far capire a tutti i cittadini che l'emergenza non è ancora finita». Più il premier illustra e più il governatore storce il naso per «misure che sembrano contraddittorie e paralizzanti per alcune categorie». Alla fine dell'incontro ristretto, il via alla Conferenza delle Regioni. Non è ancora finita, quando Conte va in conferenza stampa a spiegare agli italiani come sarà la fine del lockdown. E lo ascolta, anzi lo riascolta, pure Musumeci. Che, a fine serata, trasforma i dubbi di qualche ora prima in una sensazione più chiara. Più netta. E comunque negativa.

«Sono deluso, molto deluso», confessa a *La Sicilia*. Confermando, certo, il dissenso per il mancato obbligo delle mascherine in versione outdoor. Ma aggiungendo, con una certa mestizia, anche il rammarico per «le tante contraddizioni» nel piano del governo nazionale. Una su tutte: «Che senso ha autorizzare i funerali con fino a un massimo di 15 partecipanti e continuare a proibire l'accesso ai funerali». Una delusione che, su questo aspetto, ha molto di intimo: «Al cimitero si va da soli, con un fiore in mano e lo spirito mesto, per andare a trovare i propri cari defunti. Allora perché posso partecipare a un funerale con limite di partecipanti e non posso andare a pregare sulla tomba di mio figlio». Una considerazione comunque di buon senso, che magari troverà d'accordo molti siciliani. Come magari su un'altra delle critiche che Musumeci rivolge alle misure nazionali: «È sbagliare rinviare a giugno la riapertura delle piccole botteghe, come quelle di parrucchieri e barbieri. Sarebbe bastato autorizzarli con l'obbligo di ricevere un massimo di clienti al giorno, tutti per appuntamento. Non credo si formerebbero assembramenti, e sarebbe un modo, per migliaia di attività, di ripartire, seppur a scartamento ridotto, per poter almeno pagare l'affitto delle botteghe». Un ulteriore elemento di perplessità, rispetto al decreto del presidente del Consiglio, è «l'autorizzazione all'apertura degli esercizi di somministrazione di cibi e bevande, ma con modalità solo da asporto: davanti a bar e ristoranti si creeranno lunghe code, difficili da disciplinare». A proposito di disciplina: Musumeci, famoso a livello nazionale per la richiesta di impiegare l'Esercito per controllare gli accessi in Sicilia, ieri ha lanciato al premier la proposta di «autorizzare i sindaci a utilizzare dei volontari over 65 per la sorveglianza di parchi, giardini e aree pubbliche all'aperto», sul modello già utilizzato, ad esempio, da molti comuni per gli ausiliari al traffico nei pressi delle scuole.

Musumeci si sente le mani legate. «Noi governatori ci aspettavamo un quadro di misure generali all'interno del quale ognuno potesse adottare delle iniziative specifiche in base alle diversità, soprattutto del quadro epidemiologico oltre che delle esigenze economiche e produttive, di ogni singola Regione». E invece Conte ha servito un menu completo. «È chiaro che adesso noi governatori ci confronteremo. E domani stesso (oggi, ndr) proporrò al collega Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni, un documento da inviare a Conte per chiedere alcune variazioni». E se non dovesse accordarle? «Vedremo...».

Le altre partite aperte dalla Regione nel tavolo con Roma non riguardano direttamente le riaperture. Fra le iniziative sollecitate da Musumeci, infatti, ci sono «un iter accelerato per pagare alle imprese i crediti che vantano con la pubblica amministrazione», ma anche «l'estensione del "modello Ponte Morandi" per le opere pubbliche nell'Isola per i prossimi due anni», un «forte investimento su pulizia di fiumi e torrenti e attività preventiva antincendio» e soprattutto «misure ad hoc in un tavolo specifico per rilanciare il turismo, nella regione che a oggi è la più sicura d'Italia».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

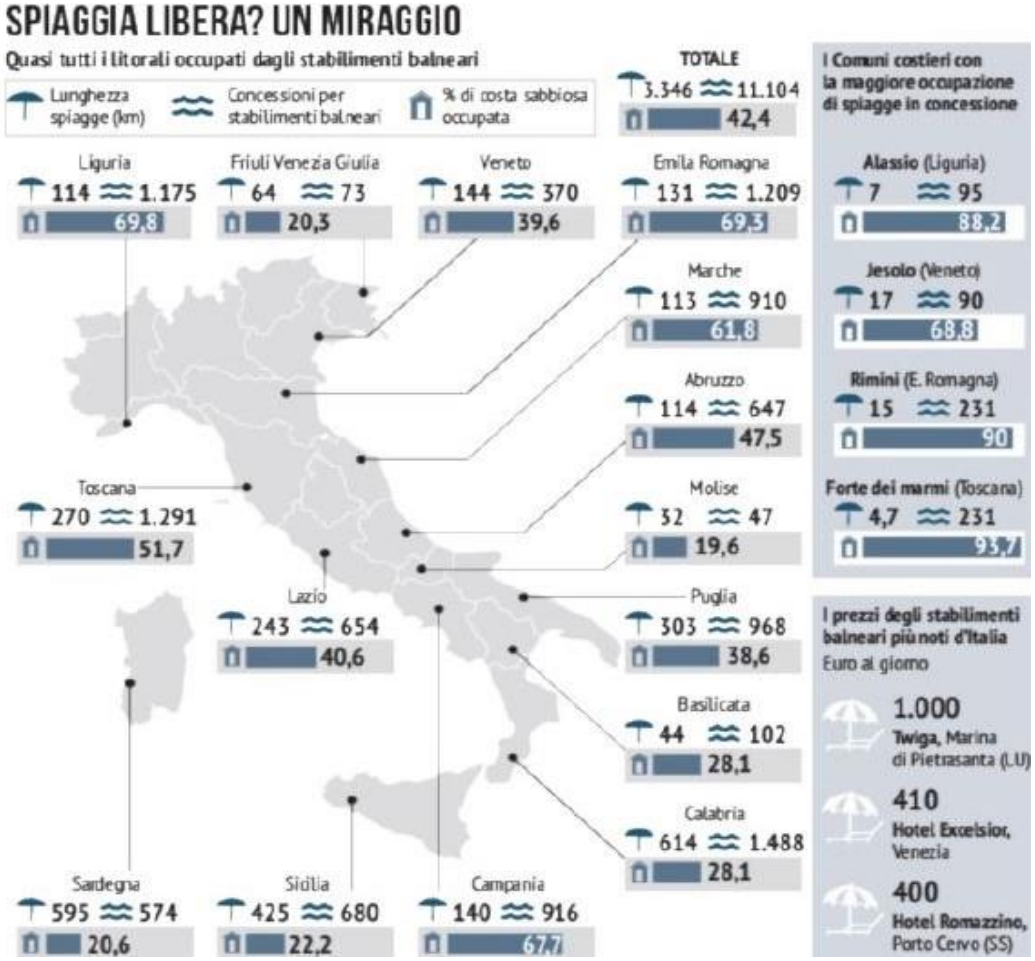
Giacinto Pipitone

PALERMO

Le richieste della Regione a Roma. Riaprire i cimiteri, i pensionati vigilino in parchi e giardini

Appalti e militari, Sicilia in pressing

Musumeci: sbloccare i cantieri, l'esercito controlli il rispetto delle regole, subito misure per il pagamento dei debiti delle amministrazioni alle imprese



Sul tavolo virtuale della cabina di regia nazionale il presidente Nello Musumeci ha messo un elenco di richieste che permetterebbero alla Sicilia di agganciare il treno della ripresa dando una spinta all'economia. Al premier Conte il presidente della Regione ha chiesto soprattutto di inserire nel prossimo decreto la possibilità di derogare alle norme sugli appalti – il cosiddetto modello Genova – consentendo lo sblocco delle grandi opere e l'avvio di nuovi cantieri. Che le richieste della Regione finiscano nel provvedimento per la fase 2 del presidente del consiglio è ancora tutto da verificare. E tuttavia Palazzo d'Orleans ha confermato di voler adeguarsi completamente alle prossime scelte di Palazzo Chigi, differenziandosi stavolta dai governatori del Nord che restano su posizioni più «liberiste».

Un passo indietro. Nel pomeriggio di ieri Conte ha riunito la cabina di regia nazionale, di cui fanno parte oltre a Musumeci il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, e quello della Salute, Roberto Speranza. Presenti il presidente della conferenza Stato-Regioni e governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, il sindaco di Bari e presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) Antonio Decaro, il primo cittadino di Roma, Virginia Raggi, il presidente dell'Unione delle province italiane (Upi) Michele De Pascale.

Il presidente della Regione ha chiesto anche che vengano varate a Roma misure che semplifichino le procedure per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese fornitrici: «Sarebbe una mossa che assicurerebbe subito liquidità al sistema economico» ha detto Musumeci a Conte.

Per quanto riguarda i profili più strettamente sanitari del provvedimento che Conte sta per emettere, Musumeci ha chiesto di inserire l'obbligo di utilizzare le mascherine anche dopo il 4 maggio quando si è all'esterno da casa. Musumeci ha detto di comprendere la difficoltà di una tale previsione e ha però aggiunto di considerarla un utile deterrente per comportamenti scorretti. Allo stesso modo ha chiesto al premier di poter disporre dell'esercito per controllare che dopo il 4 maggio non vi siano assembramenti e che venga sempre mantenuta la distanza di sicurezza.

È, questo, uno dei grandi timori di questi giorni di Musumeci. Di fronte ai dati che evidenziano una fortissima diminuzione dei contagi c'è la preoccupazione che si inneschi nella popolazione un «rompete le righe» generale. È una minaccia che è stata evidenziata al presidente che quindi fa sua l'esperienza di altri stati dove appena pochi giorni dopo la fine del lockdown è stato necessario inasprire nuovamente le misure di contenimento.

In linea con questa esigenza di non allentare i controlli, Musumeci ha chiesto di prevedere la possibilità di utilizzare i pensionati, gli ultra 65enni, per la vigilanza col ruolo di volontari in parchi e giardini. Che probabilmente saranno riaperti già da lunedì prossimo.

Infine, Musumeci ha chiesto a Conte anche di allentare alcuni vincoli. Il primo riguarda la possibilità di riaprire i cimiteri, una esigenza molto avvertita in Sicilia.

Il secondo è quello che impedisce di riaprire i circoli sportivi. La Regione vorrebbe permettere la pratica di tutti gli sport individuali e in genere di quelli che non prevedono contatto: unica clausola, nei circoli resteranno chiusi gli spogliatoi. Conte non si è sbilanciato su quali di queste richieste possono essere accolte subito o nei prossimi provvedimenti. La verifica avverrà solo fra qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il bollettino regionale mostra un andamento sempre migliore

La Sicilia respira: boom di guariti, in calo continuo malati e ricoveri

Catania resta l'area che ha più infezioni, Ragusa e Siracusa quelle con meno contagi

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un'altra giornata di contagi in Sicilia, ma con numeri che restano bassi rispetto ad altre regioni, e un altro boom di guariti, che a confronto con sabato scorso, già da record, raddoppiano e arrivano a cifra tripla: 196 persone.

Così, su poco più di 1.800 tamponi effettuati nel week end - in calo rispetto alla media settimanale e con un terzo di secondi test - la fotografia dell'epidemia SarsCov 2 scattata ieri dal bollettino della Regione, oltre a mostrare 35 infezioni in più per un totale di 3.055 positivi dall'inizio dell'emergenza, indica ancora una volta, per il secondo giorno consecutivo, il segno meno davanti al numero degli attuali ammalati: -165 in 24 ore, che portano il bilancio complessivo a quota 2.017. Tra questi, con un decremento di sette pazienti nell'arco di una giornata, 478 risultano ancora ricoverati (33 in terapia intensiva) e 1.629 in isolamento domiciliare. Ma accanto all'impennata di guarigioni, arrivate adesso a 720, continua ad allungarsi l'elenco di vittime: 228 in tutto, con quattro decessi in più tra sabato e ieri.

Fra questi, un uomo di 73 anni originario di Agrigento, morto la scorsa notte nel reparto di terapia intensiva nel Covid Hospital di Partinico, rientrato giorni fa dal Portogallo assieme alla moglie, anche lei positiva al virus e ricoverata nello stesso nosocomio, ma non in gravi condizioni. Tra le ultime vittime, anche un ottantaduenne in degenza all'ospedale Papardo di Messina e un sessantatreenne ricoverato al Policlinico della stessa città, entrambi già affetti da altre patologie ed entrambi ex ospiti di due strutture colpite dal contagio: la casa di riposo Come d'Incanto nel capoluogo peloritano e la Rsa di San Marco d'Alunzio.

Le cifre negative I decessi però non si fermano: quattro fra sabato e ieri, due di questi a Messina

Tornando al numero complessivo dei positivi accertati in Sicilia dopo oltre 70 mila tamponi e 65 mila persone esaminate, a ribadire come i numeri siano bassi rispetto ad altre regioni c'è un report della Scuola di specializzazione in Igiene e Medicina preventiva dell'università di Palermo e del laboratorio di riferimento regionale per la diagnostica molecolare del virus del Policlinico universitario Giaccone. Lo studio, oltre a sottolineare che l'Isola è il secondo territorio d'Italia per minor numero di casi in rapporto ai residenti, ovvero 58 ogni 100 mila abitanti, spiega pure il motivo del contenuto impatto epidemico, dovuto anche alle «misure del Dpcm dell'8 marzo, che ci hanno permesso di contenere notevolmente i danni e magari, tra qualche settimana di vincere la battaglia».

Dopo il boom di guarigioni su scala regionale, a livello provinciale Catania resta l'area con più infezioni, a quota 674, seguita da Messina con 403, Palermo con 377, Enna 297, Caltanissetta 116, Trapani 74, Agrigento (che in un giorno ha visto dimezzare il numero di pazienti) con 66, Ragusa 54, Siracusa (anche qui positivi dimezzati) con 46 contagi.

Tra i nuovi casi una bimba di 5 mesi ricoverata nell'ospedale Di Cristina, a Palermo, risultata positiva al terzo tampone e ora isolata in una stanza del nosocomio, in buone condizioni. Intanto, mentre il Nursind Sicilia chiede alla Regione di chiarire quale ruolo debbano avere gli infermieri nelle Unità speciali di contrasto al Covid, e la segreteria territoriale catanese dello stesso sindacato di mettere in sicurezza l'ospedale di Biancavilla dopo i sei contagi registrati nel nosocomio, la Fials 118 Sicilia e la Fismu denunciano «gravi carenze» di dispositivi di protezione tra il personale, con «alcune forniture che non sono risultate idonee poiché non certificate». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO IN SICILIA

Calano i contagiati Il report: «Le misure hanno funzionato»

PALERMO. Per il secondo giorno consecutivo cala il numero complessivo dei contagiati in Sicilia: ieri sono stati 2.107, cioé 165 in meno rispetto a sabato. Dall'inizio dei controlli, comunica la Regione Siciliana, i tamponi effettuati sono stati 70.104 (+1.853 rispetto a ieri), su 65.689 persone: di queste sono risultate positive 3.055 (+35), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.107 (-165), 720 sono guarite (+196, di cui 13 ricoverati e 183 in isolamento domiciliare) e 228 decedute (+4). Degli attuali 2.107 positivi, 478 pazienti (-7) sono ricoverati - di cui 33 in terapia intensiva (0) - mentre 1.629 (-158) sono in isolamento domiciliare.

Intanto, spiega il report realizzato dalla Scuola di specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva dell'Università degli Studi di Palermo e del Laboratorio di Riferimento Regionale per la diagnostica molecolare del virus del Policlinico Universitario Paolo Giaccone «sin dall'inizio dell'epidemia di Sars-cov-2 in Italia, dal confronto con i dati relativi alle altre regioni e province autonome (rapportati a 100 mila abitanti), emerge per la Sicilia e in generale per le regioni del Mezzogiorno un impatto più contenuto della diffusione del contagio e dei tassi di letalità».

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati in Sicilia sono 68.251 (+3.086 rispetto a ieri), su 64.892 persone: di queste sono risultate positive 3.020 (+39),mentre attualmente sono ancora contagiate 2.272 (-48), 524 sono guarite (+81, di cui 24 ricoverati e 57 in isolamento domiciliare) e 224 decedute (+6). La Sicilia è in rapporto alla popolazione residente, la seconda regione con il minor numero di tamponi positivi: 58 ogni 100 mila abitanti (meglio soltanto la Calabria con 54,8). Il dato medio nazionale è pari a 311 positivi ogni 100 mila abitanti, e nelle regioni più colpite si superano i 500 positivi ogni 100 mila abitanti come ad esempio: Valle d'Aosta 873,9; Lombardia 684,9; Provincia Autonoma di Trento 672,3», prosegue l'analisi. "Sicuramente un ruolo determinante - proseguono i docenti - ha avuto l'iniziale diffusione del coronavirus nelle Regioni del Nord Italia ma di certo le misure del Dpcm dell'8 Marzo 2020 ci hanno permesso di contenere notevolmente i danni e magari, tra qualche settimana di vincere la battaglia».

IL DPCM PUNTO PER PUNTO

Via libera a visite ai familiari ancora stop viaggi tra regioni

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Gli italiani dovranno convivere a lungo con mascherine, guanti e gel. E anche dopo il 4 maggio dovranno fare a meno di abbracci e strette di mano. Da quel giorno, saranno però permesse le visite ai familiari, purché non si trasformino in rimpatriate, mentre saranno ancora vietati gli spostamenti da regione a regione, anche se sarà «consentito il rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza». Piano piano sarà comunque possibile uscire di casa per lavoro e fare acquisti. In base alle indicazioni contenute nella bozza di Dpcm, in tutta Italia oggi riaprono i cantieri pubblici e il 4 maggio quelli privati. Poi, via via, parchi, negozi, ristoranti. Ferme restando le norme base di sicurezza, le varie categorie stanno stilando protocolli ad hoc per garantire la sicurezza di personale e clienti. Escluse per ora feste per adulti e giovani.

Edilizia. Ripartono oggi le attività produttive e industriali votate all'export e i cantieri per carceri, scuole, presidi sanitari, case popolari e per la difesa dal dissesto idrogeologico. Al ministero delle Infrastrutture è stato firmato un protocollo che prevede un serie di precauzioni: misurazione della temperatura prima dell'accesso al cantiere, accesso contingentato a mense e spogliatoi, pulizia giornaliera e sanificazione periodica delle aree comuni. Sempre oggi riparte il commercio all'ingrosso funzionale ai settori dell'export e all'edilizia.

Cantieri privati. Dal 4 maggio partono tutte le attività di manifattura, il commercio all'ingrosso e i cantieri privati. In attesa sarà possibile preparare gli ambienti.

Take away. Dal 4 maggio sarà consentito andare a comprare cibo da asporto, da consumare a casa o in ufficio.

Sport. Può ripartire l'attività motoria individuale anche distante da casa. Dal 4 maggio via libera anche ad allenamenti dei professionisti per le discipline individuali. Per gli sport di squadra l'orientamento è quello di attendere il 18.

I parchi e giardini pubblici. Riapriranno il 4 maggio. L'orientamento è di permettere che all'aperto possa stare vicino un numero molto limitato di persone se componenti di una stessa famiglia. Resteranno chiuse aree per bambini.

Negozi e parrucchieri. Il commercio al dettaglio ripartirà il 18, con aperture e chiusure diverse fra varie attività. Parrucchieri ed estetisti dovranno aspettare l'1 giugno.

Ristoranti e musei. I musei riaprono il 18 maggio. La data giusta per i ristoranti dovrebbe essere l'1 giugno. La Federazione italiana pubblici esercizi ha approvato un protocollo che prevede: un metro di distanza tra i tavoli, porte di ingresso e uscita differenziate, pagamenti preferibilmente digitali al tavolo, pulizia e sanificazione.

Mezzi pubblici. Gli orari diversificati di apertura e chiusura delle attività imporrà una rimodulazione del servizio pubblico, che dovrà essere potenziato nelle ore di punta. Le linee guida allo studio prevedono inoltre: termoscanner in tutte le stazioni e gli aeroporti, obbligo su tutti i mezzi di trasporto di distanziamento dei passeggeri, mascherine, biglietti sempre più elettronici, contingentamento degli accessi nelle stazioni e negli scali.

Spostamenti. Dal 4 maggio sarà possibile fare visita ai parenti, ma non saranno permesse le riunioni di famiglia. Ancora in ballo la decisione sull'autocertificazione per gli spostamenti nel Comune. Resta il divieto di spostamento al di fuori della regione, «salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute».

Funerali. Nessun via libera alle messe. Dal 4 maggio saranno permessi i funerali, ma con la sola presenza dei familiari del defunto, per un massimo di 15 persone.

Scuola. Gli studenti non torneranno sui banchi fino a settembre. Il governo sta lavorando per definire le modalità per far svolgere «in presenza, ma in piena sicurezza» gli esami di Stato.

Giornale di Sicilia

Le decisioni del governo. A giugno toccherà a bar e ristoranti

Conte apre ma solo per pochi La fase due sarà a tappe

«Se ami l'Italia, mantieni le distanze» è il motto del premier. «Grazie alla coesione successo in Ue»

Michele Esposito

ROMA

Un primo step verso la normalità, mantenendo fermo un principio: «Se le regole non saranno rispettate la curva dei contagi potrà risalire e i danni per l'economia saranno irreparabili». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per la prima volta dall'inizia dell'emergenza Covid-19, parla agli italiani annunciando una serie di riaperture e non di chiusure. E lo fa al termine di una girandola di riunioni, brainstorming, relazioni tecniche, che pongono al capo del governo una priorità massima: la fase 2 non sarà un liberi tutti ma sarà la fase «della convivenza con il virus». Il premier parla agli italiani dopo due riunioni chiave presiedute nel corso della giornata: quella con i capidelegazione della maggioranza - alla quale partecipano anche il sottosegretario Riccardo Fraccaro e i ministri De Micheli, Patuanelli, Guualtieri, Catalfo, De Micheli - e quella con gli enti locali, nella quale Conte comunica le prime decisioni. Riunioni che registrano una serie di tensioni all'interno della maggioranza, con la linea della prudenza interpretata da Pd e Leu e quella che punta a riaperture più massicce messa sul tavolo dai renziani. E Iv, a fine giornata, non nasconde la sua «netta insoddisfazione» per l'eccessiva prudenza degli alleati, definendo «incomprensibile» la scelta di non permettere le messe e promettendo battaglia sulla riapertura dei «centri estivi». Mentre dall'opposizione il leader della Lega Matteo Salvini esprime la sua rabbia in diretta su Facebook: «Abbiamo pazientato, ascoltato... Ora basta - dice - dopo 47 giorni di reclusione diciamo: fateci uscire, guadagnare, lavorare».

Il dilemma del premier

Del resto, in questi ultimi giorni, il dilemma amletico a cui è stato chiamato Conte è se dare massima priorità alla crisi sanitaria, come è accaduto per la fase 1, o guardare - complice il crollo dei contagi - con maggiore attenzione al dossier economico, non meno preoccupante. In questo contesto il premier ha scelto la linea della prudenza e della gradualità, facendo appello, in diretta televisiva, alla «responsabilità» dei cittadini. «Se ami l'Italia, mantieni le distanze», è il motto che Conte imprime alla fase due, che verosimilmente durerà almeno fino al primo giugno, quando potrebbero riaprire bar e ristoranti. Consapevole della delicatezza della fase due Conte lancia quasi un appello a tutti: «Non affidiamoci alla rabbia e al risentimento, non cerchiamo colpevoli ma pensiamo a fare il meglio per consentire la ripresa». È un appello erga omnes quello del premier, che va dalla politica agli enti locali, fino ai cittadini. Un appello che mira a mantenere coeso quel sistema Italia che, ricorda, ha permesso di ottenere il «grande risultato» europeo del via libera al Recovery Fund. Ed è un sistema chiamato ad essere protagonista anche per risalire la china economica. «Sulla ripresa non ci tireremo indietro», assicura il premier, annunciando la definizione di un decreto «sblocca-Paese» a fianco al dl aprile. «Il governo farà la sua parte, ci sarà una stagione intensa di riforme, per cambiare quelle cose che nel paese non vanno da tempo», sottolinea ancora il presidente del Consiglio.

La battaglia in Ue

Concetti che, la settimana prossima, Conte ribadirà in Parlamento, chiamato tra l'altro a votare sul Def. Quello causato dal Covid-19 «è uno shock temporaneo, non intaccherà i nostri fondamentali che sono solidi, ce la faremo», assicura il titolare del Mef, Roberto Gualtieri, in vista dell'ok al dl aprile. Ma un fabbisogno calcolato sui 161 miliardi e il nodo del debito, a settembre, rischiano di strozzare l'Italia. Dirimente sarà la battaglia per il Recovery Fund. Con l'appendice Mes, sul quale cresce il pressing Pd e si assottiglia, silenziosamente, la trincea del M5S. Che il Mes sia attivato o meno «si passerà dal Parlamento», ribadisce Conte spiegando di voler aspettare se i regolamenti attuativi della linea di credito confermeranno le «zero condizionalità» del Pandemic Crisi Support. Ma il «traguardo finale», per Conte, è un altro: che il Recovery Fund venga messo in campo «subito» e che sia uno «strumento che non crei più debito per Paesi come l'Italia». Il piano A, sebbene al limite dell'utopia, resta questo. E solo così si eviterebbe il rischio di una frattura del Movimento. Una non meno «movimentata» cabina di regia, quella con gli enti locali. Già Conte aveva avvertito le Regioni. «Non possiamo procedere in ordine sparso», erano state le parole del premier, chiamato a fronteggiare innanzitutto il pressing del Nord, a cominciare dal Veneto di Luca Zaia. Nel corso della cabina di regia è invece la delegazione Anci ad alzare la voce. «Servono più poteri ai sindaci, sull'applicazione delle misure per la fase 2, sui relativi controlli e sui cantieri», è l'appello inoltrato da Antonio Decaro e Virginia Raggi.

Le reazioni
Dall'Inps 11 milioni di domande di prestazioni assistenziali. Renziani e leghisti insoddisfatti

Voci critiche

«Non posso tacere di fronte alla decisione incomprensibile di non concedere la possibilità di celebrare funzioni religiose»: dice la ministra per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti: «Non ho mai condiviso questa decisione e non credo ci assolva riferirci alla rigidità del parere del comitato tecnico scientifico. Sta alla politica tutelare il benessere integrale del Paese, e la libertà religiosa è tra le nostre libertà fondamentali».

Le domande all'Inps

«Stiamo lavorando alla risposta economica. Stiamo lavorando senza sosta» ha aggiunto Conte in conferenza stampa. «Abbiamo già liquidato quasi 3,5 milioni di bonus da 600 euro. Alcuni attendono ancora ci sono ritardi di questi ritardi mi scuso. Stiamo parlando di 11 milioni di domande di prestazioni assistenziali, normalmente questa mole veniva trattata in cinque anni, ora sono state trattate in un solo mese. Per chi ha avuto già il bonus da 600 euro stiamo sperimentando la possibilità di un rinnovo automatico». Poi un riferimento alla questione sanitaria: «Dobbiamo aspettare una terapia risolutiva o il vaccino, ed è difficile comprendere quando. Ora bisogna avviarci alla fase due, programmare un progressivo allentamento lockdown, con il Paese che riparte ma in sicurezza. Anche i membri della comunità scientifica non saprebbero dirci quando ci sarà l'uscita definitiva dall'emergenza». Fonti della Lega parlano di «delusione e sconcerto, dal governo nessuna risposta» specie agli imprenditori che attendono risposte. «Gli italiani chiedono certezze, negli altri paesi europei tutto questo c'è, in Italia no».

La Sicilia

Conte: «Nella fase 2 ripartire in sicurezza mantenendo le distanze»

L'annuncio del premier. «Primo step verso la normalità ma con regole altrimenti i contagi risaliranno con danni economici irreparabili»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Un primo step verso la normalità, mantenendo fermo un principio: «Se le regole non saranno rispettate, la curva dei contagi potrà risalire e i danni per l'economia saranno irreparabili». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, per la prima volta dall'inizio dell'emergenza Covid-19, parla agli italiani annunciando una serie di riaperture e non di chiusure. E lo fa al termine di una girandola di riunioni, brainstorming, relazioni tecniche, che pongono al capo del governo una priorità massima: la fase 2 non sarà un liberi tutti ma sarà la fase «della convivenza con il virus».

Il premier parla agli italiani dopo due riunioni chiave presiedute nel corso della giornata di ieri: quella con i capi delegazione della maggioranza - alla quale partecipano anche il sottosegretario Riccardo Fraccaro e i ministri De Micheli, Patuanelli, Guualtieri, Catalfo, De Micheli - e quella con gli enti locali, nella quale Conte comunica le prime decisioni.

Riunioni che registrano una serie di tensioni all'interno della maggioranza, con la linea della prudenza interpretata da Pd e Leu e quella che punta a riaperture più massicce messa sul tavolo dai renziani. E Iv, a fine giornata, non nasconde la sua «netta insoddisfazione» per l'eccessiva prudenza degli alleati, definendo «incomprensibile» la scelta di non permettere le messe e promettendo battaglia sulla riapertura dei «centri estivi».

Del resto, in questi ultimi giorni, il dilemma amletico a cui è stato chiamato Conte è se dare massima priorità alla crisi sanitaria, come è accaduto per la fase 1, o guardare - complice il crollo dei contagi - con maggiore attenzione al dossier economico, non meno preoccupante. In questo contesto il premier ha scelto la linea della prudenza e della gradualità, facendo appello, in diretta televisiva, alla «responsabilità» dei cittadini. «Se ami l'Italia, mantieni le distanze», è il motto che Conte imprime alla fase 2, che verosimilmente durerà almeno fino al primo giugno, quando potrebbero riaprire bar e ristoranti, parrucchieri ed estetisti.

> Malumori nel governo: Iv avrebbe voluto una riapertura più netta e veloce, frenano Pd e Leu

Consapevole della delicatezza della fase 2, Conte lancia quasi un appello a tutti: «Non affidiamoci alla rabbia e al risentimento, non cerchiamo colpevoli ma pensiamo a fare il meglio per consentire la ripresa».

È un appello erga omnes quello del premier, che va dalla politica agli enti locali, fino ai cittadini. Un appello che mira a mantenere coeso quel sistema Italia che, ricorda, ha permesso di ottenere il «grande risultato» europeo del via libera al Recovery Fund. Ed è un sistema chiamato ad essere protagonista anche per risalire la china economica. «Sulla ripresa non ci tireremo indietro», assicura il premier, annunciando la definizione di un decreto «sblocca-Paese» a fianco al dl aprile. «Il governo farà la sua parte, ci sarà una stagione intensa di riforme, per cambiare quelle cose che nel Paese non vanno da tempo», sottolinea ancora il presidente del Consiglio.

Concetti che, la settimana prossima, Conte ribadirà in Parlamento, chiamato tra l'altro a votare sul Def. Quello causato dal Covid-19 «è uno shock temporaneo, non intaccherà i nostri fondamentali che sono solidi, ce la faremo», assicura il titolare del Mef, Roberto Gualtieri, in vista dell'ok al dl aprile. Ma un fabbisogno calcolato sui 161 miliardi e il nodo del debito, a settembre, rischiano di strozzare l'Italia. Dirimente sarà la battaglia per il Recovery Fund. Con l'appendice Mes, sul quale cresce il pressing Pd e si assottiglia, silenziosamente, la trincea del M5S. Che il Mes sia attivato o meno «si passerà dal Parlamento», ribadisce Conte spiegando di voler aspettare se i regolamenti attuativi della linea di credito confermeranno le «zero condizionalità» del Pandemic Crisi Support. Ma il «traguardo finale», per Conte, è un altro: che il Recovery Fund venga messo in campo «subito» e che sia uno «strumento che non crei più debito per Paesi come l'Italia». Il piano A, sebbene al limite dell'utopia, resta questo. E solo così si eviterebbe il rischio di una frattura del Movimento.

Giornale di Sicilia

Alcune attività aprono oggi, il 4 maggio i giardini pubblici e il 18 i musei. Bar, ristoranti e parrucchieri il primo giugno

Sì al take away no alle messe: non c'è il liberi tutti

Giampaolo Grassi

ROMA

Gli italiani dovranno convivere a lungo con mascherine, guanti e gel. E anche dopo il 4 maggio, quando si allargheranno le maglie delle restrizioni, dovranno fare a meno di abbracci e strette di mano. Da quel giorno, saranno però permesse le visite ai familiari, purché non si trasformino in rimpatriate, mentre saranno ancora vietati gli spostamenti da regione a regione, anche se sarà «consentito il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza». Piano piano sarà comunque possibile uscire di casa per lavoro e fare acquisti. In base alle indicazioni contenute nella bozza di Dpcm, in tutta Italia domani riaprono i cantieri pubblici e il 4 maggio quelli privati. Poi, via via, parchi, negozi, ristoranti. Ferme restando le norme base di sicurezza, le varie categorie stanno stilando protocolli ad hoc per garantire la sicurezza di personale e clienti.

EDILIZIA

Ripartono oggi le attività produttive e industriali prevalentemente votate all'export e i cantieri per carceri, scuole, presidi sanitari, case popolari e per la difesa dal dissesto idrogeologico. Al ministero delle Infrastrutture è stato firmato un protocollo che prevede un serie di precauzioni: misurazione della temperatura prima dell'accesso al cantiere, accesso contingentato a mense e spogliatoi, pulizia giornaliera e sanificazione periodica delle aree comuni. Sempre domani riparte il commercio all'ingrosso funzionale ai settori dell'export e all'edilizia.

CANTIERI PRIVATI

Dal 4 maggio partono tutte le attività di manifattura, il commercio all'ingrosso e i cantieri privati. In attesa sarà possibile preparare gli ambienti di lavoro.

TAKE AWAY

Dal 4 maggio sarà consentito andare a comprare cibo da asporto, da consumare a casa o in ufficio.

SPORT

Può ripartire l'attività motoria individuale anche distante da casa. Dal 4 maggio via libera anche ad allenamenti dei professionisti per le discipline individuali. Per gli sport di squadra l'orientamento è quello di attendere il 18. Anche per il calcio.

I PARCHI E GIARDINI PUBBLICI

Riapriranno il 4 maggio. L'orientamento è di permettere che all'aperto possa stare vicino un numero molto limitato di persone se componenti di una stessa famiglia. Resteranno chiuse le aree per i bambini.

NEGOZI E PARRUCCHIERI

Il commercio al dettaglio ripartirà il 18. L'obiettivo è evitare che ci siano orari di punta, prevedendo aperture e chiusure diverse fra le varie attività. Parrucchieri ed estetisti dovranno aspettare il primo giugno.

RISTORANTI E MUSEI: DUE DATE

I musei riaprono il 18 maggio. La data giusta per i ristoranti dovrebbe essere il primo giugno. La Federazione italiana pubblici esercizi ha approvato un protocollo che prevede: un metro di distanza tra i tavoli, porte di ingresso e uscita differenziate, pagamenti preferibilmente digitali al tavolo, pulizia e sanificazione. Sempre a giugno parrucchieri e centri estetici.

MEZZI PUBBLICI

Gli orari diversificati di apertura e chiusura delle attività imporrà una rimodulazione del servizio pubblico, che comunque dovrà essere potenziato nelle ore di punta. Le linee guida allo studio prevedono inoltre: termoscanner in tutte le stazioni e gli aeroporti, obbligo su tutti i mezzi di trasporto (dai treni alle navi, dagli aerei a bus e metro) distanziamento dei passeggeri, mascherine, biglietti sempre più elettronici, contingentamento degli accessi nelle stazioni e negli scali.

SPOSTAMENTI

Dal 4 maggio sarà possibile far visita ai parenti, ma non saranno permesse le riunioni di famiglia. Resta l'autocertificazione per gli spostamenti nel comune di residenza e all'interno della stessa regione. Per uscire seri motivi familiari o di salute. Resta il divieto di spostamento al di fuori della regione, «salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza ovvero per motivi di salute».

FUNERALI

Nessun via libera alle messe. Dal 4 maggio saranno permessi i funerali, ma con la sola presenza dei familiari del defunto, per un massimo di 15 persone.

REGIONI

Qualche Regione, intanto, fa da sé. In Lombardia da mercoledì possono riaprire i mercati alimentari scoperti, il Veneto e le Marche permettono il take away per il cibo, mentre in Toscana da oggi possono riaprire le aziende dei distretti tessili, in particolare quello di Prato, per la manutenzione dei macchinari. In Friuli Venezia Giulia, da oggi, oltre al via ai take away, ci si potrà allontanare da casa per attività sportive e saranno possibili interventi di manutenzione sulle imbarcazioni. In Liguria via libera da domani a cibo da asporto, negozi di abbigliamento per bambini, toelettatura animali.

La Sicilia

Giornale di Sicilia

Cei vuole Messe, ma c'è solo deroga a funerali

La Chiesa ai tempi del coronavirus. L'unica concessione del governo è il sì alle esequie ma con massimo 15 persone
L'ira dei vescovi: «In questo modo si viola la libertà di culto in Italia». E con loro si schiera la ministra per la Famiglia

FAUSTO GASPARRONI

ROMA. È scontro fra l'episcopato italiano e il governo Conte sul fatto che il Dpcm per la fase 2, illustrato ieri sera dal premier, prolunga anche dopo il 4 maggio il no alle messe con la partecipazione dei fedeli, su cui invece la Chiesa italiana aveva chiesto una riapertura rispettando le condizioni di sicurezza anti-contagio. Una deroga concessa dall'esecutivo riguarda solo la celebrazione dei funerali, cui potranno partecipare comunque un massimo di 15 persone, solo i parenti stretti. Il mantenimento del no alle liturgie con la comunità dei fedeli non è andato giù alla Cei, che ieri sera ha diffuso una durissima nota su «il disaccordo dei vescovi», in cui evoca addirittura la violazione della «libertà di culto».

«I vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale», afferma la Cei.

«Sono allo studio del governo nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di culto»: le parole della ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, nell'intervista rilasciata lo scorso 23 aprile ad Avvenire arrivavano dopo un'interlocuzione continua e disponibile tra la Segreteria generale della Cei, il ministero e la stessa presidenza del Consiglio», recrimina la Cei. «Un'interlocuzione nella quale la Chiesa ha accettato, con sofferenza e senso di responsabilità, le limitazioni governative assunte per fare fronte all'emergenza sanitaria. Un'interlocuzione nel corso della quale più volte si è sottolineato in maniera esplicita che - nel momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia - la Chiesa esige di potere riprendere la sua azione pastorale», prosegue. «Ora, dopo queste settimane di negoziato, il Dpcm varato esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo», aggiunge il comunicato dei vescovi. «Alla presidenza del Consiglio e al Comitato tecnico-scientifico si richiama il dovere di distinguere tra la loro responsabilità - dare indicazioni precise di carattere sanitario - e quella della Chiesa, chiamata a organizzare la vita della comunità cristiana, nel rispetto delle misure disposte, ma nella pienezza della propria autonomia», conclude l'episcopato italiano.

Dalla decisione dell'esecutivo, su cui ha evidentemente pesato la posizione del Comitato tecnico scientifico, prende le distanze anche la ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti: «Non posso tacere di fronte alla decisione incomprensibile di non concedere la possibilità di celebrare funzioni religiose», dice all'Ansa. «Non ho mai condiviso questa decisione e non credo ci assolva riferirci alla rigidità del parere del comitato tecnico scientifico - aggiunge la ministra -. Sta alla politica tutelare il benessere integrale del Paese, e la libertà religiosa è tra le nostre libertà fondamentali. Questa scelta priva i cittadini della libertà di vivere in comunità la dimensione del culto. Avremmo potuto farlo in pieno rispetto delle regole di sicurezza necessarie».

Ira dei vescovi: così si viola la libertà di culto

● «I Vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale». Lo afferma la Cei in una nota dal titolo «Il disaccordo dei vescovi» sui contenuti del Dpcm sulla «Fase 2» illustrato dal premier Giuseppe Conte. «"Sono allo studio del Governo nuove misure per consentire il più ampio esercizio della libertà di cultò. Le parole del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, nell'intervista rilasciata lo scorso giovedì 23 aprile ad Avvenire arrivavano dopo un'interlocuzione continua e disponibile tra la Segreteria Generale della Cei, il Ministero e la stessa Presidenza del Consiglio», si legge nella nota della Cei sul decreto del governo Conte. «Un'interlocuzione nella quale la Chiesa ha accettato, con sofferenza e senso di responsabilità, le limitazioni governative assunte per far fronte all'emergenza sanitaria. Un'interlocuzione nel corso della quale più volte si è sottolineato in maniera esplicita che - nel momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia - la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale», prosegue. «Ora, dopo queste settimane di negoziato che hanno visto la Cei presentare Orientamenti e Protocolli con cui affrontare una fase transitoria nel pieno rispetto di tutte le norme sanitarie», il decreto «esclude arbitrariamente la possibilità di celebrare la Messa con il popolo», aggiunge il comunicato dei vescovi.

La Sicilia

Mascherine obbligatorie su tutti i mezzi pubblici e distanziamento

ENRICA PIOVAN

ROMA. Mascherine obbligatorie su tutti i mezzi pubblici. Potranno essere di stoffa e non saranno una misura sostitutiva al distanziamento sociale, destinato a diventare la parola d'ordine specie per chi dovrà spostarsi con bus, metro, treni, aerei o traghetti. Lo prevedono le linee guida sui trasporti messe a punto dalla ministra Paola De Micheli. Un banco di prova molto importante, quello che attende i trasporti, come sottolinea anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli, sollecitando a mettere in campo «tutte le misure» per questo che è uno dei settori «più delicati». La logica seguita è quella di trovare un equilibrio tra la sicurezza e la possibilità di muoversi, evitando che le nuove misure si traducano in un maggior ricorso all'auto. Anche per questo motivo sono in arrivo incentivi per la mobilità alternativa e sostenibile, come biciclette e monopattini: l'ammontare delle risorse è al momento oggetto di discussione con il ministero dell'Economia, ma il meccanismo dovrebbe essere quello di anticipare parte dei soldi stanziati per i prossimi anni.

Tornando alle linee guida, tra le ultime novità spicca l'obbligo per i passeggeri di qualunque mezzo della mascherina, che dovrà coprire naso e bocca e potrà essere anche di stoffa. I mezzi avranno un numero massimo di passeggeri, in modo da garantire la distanza di un metro, con marker sui sedili dove non è possibile sedersi. Per garantire il distanziamento, che verrà ricordato ai passeggeri anche con messaggi sonori, sono previsti inoltre flussi differenziati (con l'apertura differenziata delle porte) per la salita e la discesa dai mezzi, ma anche per l'accesso e l'uscita dalle stazioni e dagli aeroporti. Il mantenimento delle distanze va garantito (con segnaletica e percorsi guidati) anche negli spostamenti all'interno delle stazioni e nelle aree di attesa e sosta dei passeggeri. Le stazioni ferroviarie verranno dotate di dispenser e sono previste limitazioni per l'uso delle sale d'attesa. Tutto questo sarà demandato alle società di trasporto, che dovranno attuare interventi gestionali e misure organizzative per garantire il contingentamento degli ingressi alle stazioni, degli accessi ai mezzi e il mantenimento della distanza nelle stazioni e alle fermate dei bus. Sospesa anche la bigliettazione a bordo. Infine, è prevista una maggiore frequenza dei mezzi pubblici nelle ore di punta. Confermata la misurazione della temperatura in tutti gli aeroporti e nelle stazioni (non in metro).

Marker su sedili e a terra segnaletica, più corse in ore di punta

Giornale di Sicilia

Mascherine sui mezzi pubblici

● Mascherine chirurgiche a 50 centesimi, grazie al prezzo calmierato e all'abolizione dell'Iva sul prodotto. Lo ha annunciato il premier Conte e il commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri ha già firmato l'ordinanza che fissa il prezzo del dispositivo che con l'avvio della Fase 2 sarà ancora più necessario e in alcuni casi obbligatorio. Come, ad esempio, sui mezzi di trasporto pubblico. Potranno essere di stoffa e non saranno una misura sostitutiva al distanziamento sociale, che è destinato a diventare la parola d'ordine soprattutto per chi dovrà spostarsi con bus, metro, treni, aerei o traghetti, come previsto nelle linee guida sui trasporti messe a punto dalla ministra Paola De Micheli e che sono pronte per essere allegate al dpcm sulla Fase 2. Per garantire la distanza di almeno un metro, i mezzi pubblici avranno un numero massimo di posti, con appositi marker sui sedili, ed è prevista una maggior frequenza nelle ore di punta. Un banco di prova molto importante, quello che attende i trasporti, come sottolinea anche il presidente del Consiglio superiore di sanità Franco Locatelli, sollecitando a mettere in campo «tutte le misure» per questo che è uno dei settori «più delicati». La logica seguita dalla titolare dei Trasporti è quella di trovare un equilibrio tra la sicurezza e la possibilità di muoversi, evitando che le nuove misure si traducano in un maggior ricorso all'automobile. Anche per questo motivo sono in arrivo incentivi per la mobilità alternativa e sostenibile, come biciclette e monopattini: l'ammontare delle risorse è al momento oggetto di discussione con il Ministero dell'Economia.

La Sicilia

PER I GENITORI IN ARRIVO RINNOVO CONGEDI E BONUS BABY SITTER

Conte conferma: «A scuola si rientrerà a settembre» I presidi plaudono: «Mettere in sicurezza gli edifici»

ROMA. A scuola fino al termine di quest'anno scolastico non si rientrerà, riaprirà a settembre «nelle migliori condizioni»: il premier Giuseppe Conte lo ha specificato ieri, spiegando che «tutti gli scenari elaborati dal comitato tecnico scientifico prefigurano rischi molto elevati di contagio, in caso di riapertura delle scuole». Tra le cose più immediate «ci sono gli esami di Stato: si farà di tutto per garantirli in conferenza personale, in presenza e in piena sicurezza», ha sottolineato. Rimane il nodo dei genitori che lavorano e hanno figli a casa. Il premier annuncia il rinnovo dei congedi speciali e del bonus baby sitter da 600 euro in arrivo con il decreto di aprile anti-coronavirus. Il congedo speciale dovrebbe essere di altri 15 giorni retribuiti al 50% di cui i genitori - uno solo o dividendoli tra entrambi - potranno usufruire fino a settembre. «La scuola è al centro dei nostri pensieri - assicura il premier - la didattica a distanza, mediamente, sta funzionando bene. La ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, sta lavorando per consentire che gli esami di Stato si svolgano in conferenza personale e in sicurezza».

La notizia della riapertura a settembre fa piacere ai presidi dell'Anp che tuttavia sottolineano la necessità che si intervenga rapidamente per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, cogliendo l'occasione dell'assenza degli alunni, e per ampliare ovunque le strutture digitali. «Effettuare questi lavori - fa notare il presidente di Anp, Antonello Giannelli - contribuirebbe anche alla ripresa economica e consentirebbe di recuperare un ritardo di molti anni». Solo nei giorni scorsi, l'Associazione dei costruttori (Ance) ha evidenziato come dal 2014 siamo stati messi in campo oltre 10 miliardi per le ristrutturazioni degli edifici scolastici ma in questi mesi di chiusura delle scuole nessun cantiere sia stato aperto.

Attualmente sono più di 171mila su 730mila i docenti che hanno superato i 60 anni, «è personale a rischio, e quindi siamo preoccupati che non ci siano ulteriori timori di contagio al rientro a settembre»: la Cisl e gli altri sindacati della scuola chiedono di «fare scelte decisive» con assunzioni, attraverso procedure per soli titoli, dei docenti che hanno maturato più di 3 anni di esperienza nelle scuole italiane: sono oltre 75mila negli ultimi 12 anni. E il premier Conte ha ribadito «l'impegno del governo di fare svolgere i concorsi per assumere 24mila insegnanti precari e 36mila giovani aspiranti».